

Maria Cristina Giannini

LA RIVISITAZIONE
DELL' APPROCCIO
INTERDISCIPLINARE/INTEGRATO
NELLA RICERCA CRIMINOLOGICA:
INTERRELAZIONI TEORETICHE E
MODELLI ECONOMETRICI DELLA
SCELTA RAZIONALE.

*in Rivista Trimestrale di diritto
penale dell' economia, I,II, 2008*

Riv. Trim. diritto
penale dell'economia
2008, fasc. I e II

MARIA CRISTINA GIANNINI

prof. ass. di criminologia nell'Università di Teramo

LA RIVISITAZIONE DELL'APPROCCIO INTERDISCIPLINARE/
INTEGRATO NELLA RICERCA CRIMINOLOGICA:
INTERRELAZIONI TEORETICHE
E MODELLI ECONOMETRICI DELLA SCELTA RAZIONALE

Tutte le analisi criminologiche condotte in tema di criminalità e delinquenza sono state realizzate per lunghissimi anni con l'ausilio di molteplici discipline comportamentali interessate al fenomeno, che è stato però indagato solo ed esclusivamente secondo prospettive unilaterali di contenuto biologico o psicologico o di orientamento sociologico, culturale e interculturale e, solo recentemente, si è cominciata a riconsiderare l'opportunità, suggerita già alla fine degli anni '60, di un approccio integrato che cerchi di armonizzare in una ricerca congiunta le diverse discipline che si occupano del problema nei suoi vari aspetti, da quello eziologico a quelli della prevenzione e del trattamento ⁽¹⁾, sempre al fine di «tentare» di ridurlo in termini socialmente accettabili.

Non a caso, il dialogo ed il dibattito sulla violenza hanno spesso degenerato in un'accesa controversia dovuta a diversità di convinzioni scientifiche sull'interpretazione dei dati. Basti ricordare come le spiegazioni biologiche siano state periodicamente rifiutate dai sociologi perché troppo deterministiche, come implicanti un insieme di fattori organici che guiderebbero o controllerebbero in modo esclusivo il sorgere e l'andamento del comportamento criminale; teorie che, conseguentemente, avrebbero potuto o, se riprese, potrebbero condurre a «etiche predatorie», giustificanti tecniche mediche quali, ad esempio, l'eugenetica e la psichirurgia, come strategie della prevenzione e del controllo di condotte ritenute pericolose. D'altra parte, anche le teorizzazioni formulate in base ai soli ed esclusivi contributi sociologici, pur offrendo grande possibilità operativa sul piano della prevenzione generale, si sono dovute confrontare con gli alti tassi di recidività registrati sia in Europa, sia negli Stati Uniti ⁽²⁾, percentuali che nel corso di

⁽¹⁾ FERRACUTI, *L'integrazione dei contributi psicosociologici nella criminologia clinica*, in *Tem*, 1965, 4/5, 483-493; FERRACUTI, WOLFGANG, *Il comportamento violento. Moderni aspetti criminologici*, Milano, 1966.

⁽²⁾ JESCHECK, *La crisi della politica criminale: la prospettiva europea*, in FERRACUTI, BRUNO, GIANNINI (a cura di), *Trattato di Criminologia, Medicina Criminologica e Psichiatria Fo-*

questi ultimi dieci anni presentano un andamento sensibilmente crescente in rapporto ai crimini violenti e, invece, decrescente nel caso della criminalità patrimoniale⁽³⁾.

Nel corso di questi ultimi anni è emersa una posizione più moderata e ragionevole, dal momento che si ritiene che fattori biologici e sociologici (come pure altri non organici e ambientali) interagiscano tra loro nel causare, con maggiore o minore probabilità, un comportamento violento o, più correttamente, nell'essere correlati a condotte aggressive. Certe caratteristiche biologiche, per esempio, dotano l'organismo di una gamma di comportamenti potenziali, e non di tratti comportamentali immutabili e di esito certo, vale a dire che gli attributi somatici innati interagiscono con le influenze ambientali e sociali in un processo di sviluppo e di maturazione che si estrinseca in manifestazioni comportamentali di varia forma, una delle quali può essere quella criminale. Entro linee biologicamente predisponenti ad un comportamento potenziale, il soggetto può operare una scelta e perseguirla in una vasta gamma di condotte, in base alle sue considerazioni sociali, alle sue convinzioni morali ed ai suoi interessi pragmatici. In breve, le variabili biologiche, psicologiche, sociologiche, o di altro genere, favoriscono schemi ed opzioni comportamentali, ma la probabilità che si verifichi una condotta violenta dipenderà dalla consistenza e dalla forza dei fattori coinvolti in ogni caso particolare.

È ovvio che le diverse prospettive scientifiche ed i differenti metodi utilizzati nel condurre le analisi sul comportamento violento hanno certo prodotto una messe di conoscenze che, però, non hanno avuto il conforto di un approccio interdisciplinare-integrato come, invece, sarebbe stato auspicabile⁽⁴⁾. L'interesse per le iniziative interdisciplinari doveva, e dovrebbe, essere sempre più suscitato ed incoraggiato, in modo che dalla comunicazione

rense, vol. I *Le radici, le fonti, gli obiettivi e lo sviluppo della criminologia*, Milano, 1987, 251-281; LEJINS, *La crisi della politica criminale negli USA*, in FERRACUTI, BRUNO, GIANNINI (a cura di), *Trattato di Criminologia, Medicina Criminologia e Psichiatria Forense*, vol. I, *Le radici, le fonti, gli obiettivi e lo sviluppo della criminologia*, Milano, 1987, 283-297.

(3) TAVARES, THOMAS, *Statistics in Focus*, Eurostat, 2008; FBI, *Index of Crime*, www.fbi.gov/UCR/CIUS, 2008.

(4) FERRACUTI, *L'indirizzo interdisciplinare in criminologia*, in *La Scuola Positiva*, 4, 1971; MEDNICK, CHRISTIANSEN, *Biosocial Bases of Criminal Behavior*, New York, Gardner, 1977; WOLFGANG, FERRACUTI, *The Subculture of Violence*, London, Tavistock, 1967; WOLFGANG, WEINER, *Il comportamento violento. Teorie esplicative*, in FERRACUTI, BRUNO, GIANNINI (a cura di), *Trattato di Criminologia, Medicina Criminologia e Psichiatria Forense*, V, *Teorie criminogenetiche, prevenzione e ruolo delle istituzioni*, Milano, 1987, 55-80; EYSENCK, GUDJONSSON, *The Causes and Cures of Criminality*, New York, 1989; FERRACUTI, *Coordination of interdisciplinary Research in Criminology*, United Nations Social Defence Research Institute, Roma, 1971.

ne e dalla collaborazione tra discipline diverse, ma tutte rivolte allo studio dello stesso fenomeno criminale, possa stabilirsi una comune base teorica e pratica, con proposte, ipotesi e prove empiriche incrociate, che aiuti sempre più a comprendere e, nei limiti del possibile, a prevenire la criminalità.

Superata quindi la fase in cui la ricerca criminologica ha proposto soltanto posizioni teoretiche unilaterali (o biologiche, o psicologiche, o sociologiche)⁽⁵⁾, si possono evidenziare i due filoni maggiormente attuali: il primo è rappresentato dal noto indirizzo interdisciplinare, che consente di «mettere insieme dati empirici relativi allo stesso fenomeno, raccolti da discipline indipendenti, così che una loro sintesi analitica diviene minimamente una combinazione delle parti, mentre è, in gran parte, una nuova prospettiva»⁽⁶⁾.

Un valido esempio di approccio comportamentale integrato è stato proposto da Buikhuisen⁽⁷⁾ con una «formula» che indica come qualsiasi comportamento, in questo caso quello criminale, sia funzione tanto delle caratteristiche personali del soggetto, quanto delle situazioni in cui viene a trovarsi:

$$C (P_i, S_i)$$

in cui C = comportamento criminale; P_i = l'espressione collettiva di tutte le caratteristiche della «personalità individuale» relative alla spiegazione del comportamento individuale (e cioè P₁ = fattori genetici; P₂ = variabili endocrine; P₃ = fattori biologici relativi al funzionamento cerebrale; P₄ = variabili neurofisiologiche; P₅ = fattori biochimici; P₆ = fattori psicofisiologici; P₇ = fattori organici; P₈ = fattori psichiatrici; P₉ = fattori psicologici; P₁₀ = variabili sociologiche; P₁₁ = atteggiamenti, norme e valori); e S_i = le «situazioni» o le circostanze, sia passate che presenti, concernenti il singolo «individuo» (che possono a loro volta suddividersi in S₁ = situazioni a micro-livello, cioè quelle in cui si esteriorizza il comportamento criminale; S₂ = situazioni a medio-livello, cioè quelle relative alla fondamentale interazione tra il soggetto criminale e gli altri; S₃ = situazioni a macro-livello, cioè il sistema sociale, politico, economico, in cui il soggetto criminale vive). Tale modello comportamentale è chiaramente interattivo, nel senso che, se

(5) GIANNINI, voce «Criminalità», in *V Appendice dell'Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, Treccani, Roma, 1991, 760-766; GIANNINI, voce «Criminalità», in *Enciclopedia Italiana - Appendice 2000*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Treccani, Roma, 2000, 447-456.

(6) FERRACUTI, WOLFGANG, *Il comportamento violento. Moderni aspetti criminologici*, Milano, 1966.

(7) BUIKHUISEN, *An Alternative Approach to the Etiology of Crime*, in MEDNICK, SHOHAM (a cura di), *New Path in Criminology - Interdisciplinary and Intercultural Explorations*, Lexington, 1979, 27-43.

una sola variabile viene modificata, può a sua volta modificare tutte le altre componenti del sistema.

La seconda prospettiva teoretica integrata è quella che, sulla scorta delle critiche, dei punti deboli e dell'inadeguatezza dei paradigmi unilaterali, puntualizza dei modelli causali integrati che riuniscono differenti teorie, o moduli teoretici, al fine di meglio relazionarsi al comportamento criminale⁽⁸⁾.

Molteplici sono i fattori che hanno favorito lo sviluppo dell'approccio integrato: il primo è costituito dal perfezionamento raggiunto dai metodi di auto-denuncia che ha consentito al ricercatore di ottenere dati sempre più raffinati direttamente dai potenziali e dai «reali» (accertati od occulti) criminali, principalmente sui diretti legami tra caratteristiche personalologiche e comportamento; in secondo luogo l'accresciuta sofisticazione dei metodi statistici ha permesso di considerare simultaneamente gli effetti delle molteplici variabili sul comportamento con il risultato che il ricercatore ha potuto rilevare non solo le correlazioni ma, addirittura, le cause del comportamento stesso; ed infine la terza ragione risiede non solo nell'inadeguatezza propria di ciascuna prospettiva dominante di risolvere in modo significativo il problema rappresentato dalle variazioni nelle percentuali dei reati, ma anche nella continua competizione sorta tra le diverse teorie, volta a provare come l'una fosse migliore dell'altra⁽⁹⁾; mentre l'integrazione di contributi teoretici differenti potrebbe consentire al ricercatore di raggiungere, come giustamente osservato, una più completa comprensione del processo che conduce al comportamento criminale⁽¹⁰⁾.

Per quanto si potrebbe far risalire l'origine di tale integrazione intorno agli anni '40 con gli scritti di Shaw e McKay⁽¹¹⁾ che riflettono *in nuce* una combinazione delle teorie della disorganizzazione/disgregazione sociale (teoria ecologica) e dell'apprendimento sociale, è solo dopo gli anni '70 che tale movimento ha concretamente interessato il ricercatore, tanto è vero che il lavoro di Cloward e Ohlin *Delinquency and Opportunity*, pubblicato

⁽⁸⁾ MESSNER, KROHN, LISKA (a cura di), *Theoretical Integration in the Study of Deviance and Crime: Problems and Prospects*, State University of New York Press, 1989; BARAK (a cura di), *Integrative Criminology*, Dartmouth, 1998.

⁽⁹⁾ BROWN, ESBENSEN, GEIS, *Criminology-Explaining Crime and its Context*, Cincinnati, 1991.

⁽¹⁰⁾ ELLIOTT, *The Assumption that Theories Can Be Combined with Increased Explanatory Power: Theoretical Integration*, in MEIER (a cura di), *Theoretical Methods in Criminology*, Sage Publ., Beverly Hills, 1985, 123-149; VOLD, BERNARD, SNIPES, *Theoretical Criminology*, N.Y., Oxford University Press, 1998; AKERS, *Criminological Theories - Introduction and Evaluation*, Fitzroy Dearborn Publishers, Chicago, 1999.

⁽¹¹⁾ SHAW, MCKAY, *Juvenile Delinquency in Urban Areas*, Chicago, 1942.

nel 1960⁽¹²⁾, rappresenta giustamente un'anticipazione diretta alla fusione degli apporti delle tradizionali teorie della tensione e dell'apprendimento sociale nella teoria delle opportunità differenziali.

Nel corso degli anni i tentativi più comuni di integrare i principali schemi teoretici di matrice socio-psicologica (comprensivi quindi dei concetti di socializzazione e di personalità) hanno riguardato la teoria del controllo sociale, nelle sue molteplici formulazioni [da quella originaria di Durkheim⁽¹³⁾ a quelle dei primi teorici del controllo rappresentati da Reiss⁽¹⁴⁾ e Reckless⁽¹⁵⁾, alle impostazioni di Sykes e Matza⁽¹⁶⁾ e di Nye⁽¹⁷⁾ ed ancora del solo Matza⁽¹⁸⁾, fino alla versione di Hirschi⁽¹⁹⁾ che, successivamente con Gottfredson⁽²⁰⁾, la utilizza per spiegare anche i comportamenti criminali commessi dai *white collars*] e quella dell'apprendimento sociale [dalle associazioni differenziali di Sutherland⁽²¹⁾ riformulate in termini di «teoria degli insiemi»⁽²²⁾ e di «teoria dei ruoli»⁽²³⁾, confluite successivamente e sostanzialmente rimodulate nella «teoria del rinforzo differenziale» di Jeffery⁽²⁴⁾ e nella «teoria dell'associazione-rinforzo differenziale» di Burgess e Akers⁽²⁵⁾, in seguito perfezionata dallo stesso Akers⁽²⁶⁾, che chiaramente rappresentano una diretta applicazione delle teorie dell'apprendimento di stampo psicologico].

⁽¹²⁾ CLOWARD, OHLIN, *Delinquency and Opportunity*, New York, 1960.

⁽¹³⁾ DURKHEIM, *Les Règles de la Méthode Sociologique*, Paris, Alcan, 1895; DURKHEIM, *Le Suicide. Etude de Sociologie*, Paris, Puf, 1897.

⁽¹⁴⁾ REISS JR., *Delinquency as the Failure of Personal and Social Controls*, in *American Sociological Review*, 1951, 16, 196-207.

⁽¹⁵⁾ RECKLESS, *A New Theory of Delinquency and Crime*, in *Federal Probation*, 1961, 25, 42-46.

⁽¹⁶⁾ SYKES, MATZA, *Techniques of Neutralization: A Theory of Delinquency*, in *American Sociological Review*, 1957, 22, 664-670.

⁽¹⁷⁾ NYE, *Family Relationships and Delinquent Behavior*, New York, Wiley, 1958.

⁽¹⁸⁾ MATZA, *Delinquency and Drift*, New York, 1964.

⁽¹⁹⁾ HIRSCHI, *Causes and Delinquency*, Berkeley, 1969.

⁽²⁰⁾ HIRSCHI, GOTTFREDSON, *Causes of White-Collar Crime*, in *Criminology*, 1987, 25, 949-974.

⁽²¹⁾ SUTHERLAND, *Principles of Criminology*, Philadelphia, 1939 e 1947.

⁽²²⁾ DEFLEUR, QUINNEY, *A Reformulation of Sutherland's Differential Association Theory and Strategy for Empirical Verification*, in *Journal of Research in Crime and Delinquency*, 1966, 3, 1-22.

⁽²³⁾ GLASER, *Role Models and Differential Association in Deviance: the Interactionist Perspective*, New York, 1973; MATSUEDA, *The Current State of Differential Association Theory*, in *Crime and Delinquency*, 34, 1988, 277-306.

⁽²⁴⁾ JEFFERY, *Criminal Behavior and Learning Theory*, in *Journal of Criminal Law, Criminology and Police Science*, 1965, 54, 294-300; JEFFERY, *Crime Prevention through Environmental Design (revisited edition)*, Beverly Hills, 1977.

⁽²⁵⁾ BURGESS, AKERS, *A Differential Association-Reinforcement Theory of Criminal Behavior*, in *Social Problems*, 1966, 14, 128-147.

⁽²⁶⁾ AKERS, *Deviant Behavior - A Social Learning Approach*, Belmont, Calif., 1985.

Meno diffusa è risultata l'integrazione della teoria del controllo sociale con quella della tensione [dall'anomia mertoniana ⁽²⁷⁾ con la sua tipologia di adattamento funzionalista, rielaborata poi da Cohen ⁽²⁸⁾, fino alla sua versione contemporanea più nota sviluppata da Agnew ⁽²⁹⁾], come quella di combinare insieme i tre principali modelli teorici (controllo, tensione, apprendimento). Ed ancora altri tentativi hanno coinvolto le teorie dell'etichettamento o della reazione sociale ⁽³⁰⁾, della disorganizzazione sociale [dallo studio ecologico e della disgregazione sociale di Shaw e McKay ⁽³¹⁾, all'interazionismo simbolico ⁽³²⁾, dal conflitto culturale ⁽³³⁾ sino al «design» ambientale ⁽³⁴⁾ che viene adottato dagli urbanisti nella progettazione e nella costruzione di specifiche zone urbane], del conflitto, nelle sue molteplici prospettive, ma sempre di orientamento o conservatore o critico-radical, che spazia, a sua volta, dall'anarchismo al marxismo, dal materialismo economico al realismo della nuova sinistra, versioni pur differenti ma tutte ispirate agli scritti ed alla ideologia di Karl Marx ⁽³⁵⁾, delle sottoculture crimi-

⁽²⁷⁾ MERTON, *Anomie, Anomia, and Social Interactions: Context of Deviant Behavior*, in CLINARD (a cura di), *Anomie and Deviant Behavior*, New York, Free Press, 1964, 213-242.

⁽²⁸⁾ COHEN, *The Sociology of the Deviant Act: Anomie Theory and Beyond*, in *American Sociological Review*, 1965, 30, 5-14.

⁽²⁹⁾ AGNEW, *A Revisited Strain Theory of Delinquency*, in *Social Forces*, 1985, n. 64, 151-167; AGNEW, *Foundation for a General Strain Theory of Crime and Delinquency*, in *Criminology*, 1992, 30, 47-66.

⁽³⁰⁾ LEMERT, *Social Pathology: a Systematic Approach to the Theory of Sociopathic Behavior*, New York, 1951; BECKER, *Outsiders: Studies in the Sociology of Deviance*, New York, 1963; KITSUSE, CICOUREL, *A Note on the Use of Official Statistics*, in *Social Problems*, 1963, 11, 131-139; SCHUR, *Radical Non-Intervention: Rethinking the Delinquency Problem*, Englewood Cliffs, N.J., Prentice Hall, 1973; GUSFIELD, *The Culture of Public Problems: Drinking, Driving, and the Symbolic Order*, Chicago, Ill., University of Chicago Press, 1981; MELOSSI, *Overcoming the Crisis in Critical Criminology: Toward a Grounded Labeling Theory*, in *Criminology*, 1985, 23, 193-208; BRAITHWAITE, *Crime, Shame and Reintegration*, New York, Cambridge University Press, 1989.

⁽³¹⁾ SHAW, MCKAY, *Juvenile Delinquency in Urban Areas*, Chicago, 1942.

⁽³²⁾ BLUMER, *Symbolic Interactionism. Perspectives and Method*, Englewood Cliffs, N.J., Prentice Hall, 1969.

⁽³³⁾ SELLIN, *Culture Conflict and Crime*, New York, Social Science Research Council, 1938, Bulletin 41.

⁽³⁴⁾ JEFFERY, *Crime Prevention and Control through Environmental Engineering*, in *Criminology*, 1969, 7, 35-58.

⁽³⁵⁾ COSER, *The Functions of Social Conflict*, New York, Seminar Press, 1956; DAHRENDORF, *Out of Utopia: Toward a Reorientation of Sociological Analysis*, in *American Journal of Sociology*, 1958, 64, 115-127; VOLD, *Theoretical Criminology*, New York, 1958; VOLD, BERNARD, *Theoretical Criminology*, New York, 1986; TURK, *Prospects for Theories of Criminal Behavior*, in *Journal of Criminal Law, Criminology and Police Science*, 1964, 55, 454-461; TURK, *Conflict and Criminality*, in *American Sociological Review*, 1966, 31, 338-352; TURK, *Criminality and Legal Order*, Chicago, Ill., Rand McNally, 1969; TURK, *Law as a Weapon in Social Conflict*, in *Social Problems*, 1976, 23, 338-352; QUINNEY, *The Social Reality of Crime*,

nali, con la creazione, diffusione e perpetuazione di regole cosiddette «culturali» in una popolazione delimitata ⁽³⁶⁾ o in ambito giovanile ⁽³⁷⁾ e della deterrenza ⁽³⁸⁾.

La strategia integrativa utilizzata nello studio della devianza e della criminalità segue tre linee metodologiche fondamentali rappresentate dall'*up-and-down model* (integrazione deduttiva), dal *side-by-side model* (integrazione parallela) e dall'*end-to-end model* (integrazione sequenziale): ciascun modello è regolato dal principio che idealmente «lega» insieme una o più teorie così che la prima integrazione è indirizzata ad identificare un livello di astrazione o di generalità che racchiuda la maggior parte dei concetti delle teorie considerate. È la classica integrazione propria delle scienze naturali che prevede la deduzione delle proposizioni di una teoria dalle premesse di un'altra. Il secondo modello integrato (come il terzo, tipico delle scienze sociali) prevede il frazionamento degli elementi costituenti il crimine e la devianza in altrettanti casi che vengono spiegati da teorie differenti. Ed infine il terzo schema teorico integrato è quello di combinare proposizioni tra loro connesse logicamente ma che, provenendo da teorie diverse, utilizzano ovviamente apporti concettuali in parte differenti. Tali formulazioni teoriche sono disposte secondo un modello sequenziale, cioè secondo un ordine di decrescente generalità esplicativa, di modo che una data prospettiva teorica risulterà sempre, a livello temporale, più vicina al comportamento criminale, di quanto facciano le altre incluse nel modello integrato. Cioè

Boston, Mass., 1970; QUINNEY, *Class, State, and Crime*, New York, 1977; GORDON, *Capitalism, Class and Crime in America*, in *Crime and Delinquency*, 19, 1973, 163-186; CHAMBLISS, *Toward a Political Economy of Crime*, in *Theory and Society*, 1975, 2, 149-169; SPITZER, *Towards a Marxian Theory of Deviance*, in *Social Problems*, 22, 1975, 638-651; GREENBERG (a cura di), *Crime and Capitalism - Readings in Marxist Criminology*, Mayfield Pub., Palo Alto, 1981; PLATT, *Crime and Punishment in the United States: Immediate and Long-Term Reforms from a Marxist Perspective*, in *Crime and Social Justice*, 1982, 18, 38-45; YOUNG, MATTHEWS, *Rethinking Criminology. The Realist Debate*, Sage, London, 1992; FERRELL, *Crime of Style: Urban Graffiti and the Politics of Criminality*, New York, 1993; COLVIN, PAULY, *A Critique of Criminology: Toward an Integrated Structural-Marxist Theory of Delinquency Production*, in *American Journal of Sociology*, 1983, 89, 513-551.

⁽³⁶⁾ WOLFGANG, FERRACUTI, *The Subculture of Violence*, London, Tavistock, 1967.

⁽³⁷⁾ MATZA, *Delinquency and Drift*, New York, 1964.

⁽³⁸⁾ BLUMSTEIN, COHEN, NAGIN (a cura di), *Deterrence and Incapacitation: Estimating the Effects of Criminal Sanctions on Crime Rates*, Washington, 1978; GREENWOOD, ABRAHAMSE, *Selective Incapacitation*, New York, 1982; PILIAVIN, GARTNER, THORNTON, MATSUEDA, *Crime, Deterrence and Rational Choice*, in *American Sociological Review*, 1986, 51, 101-119; KLEPPER, NAGIN, *The Deterrent Effect of Perceived Certainty and Severity of Punishment Revisited*, in *Criminology*, 1989, 27, 721-746; GRASMICK, BURSİK, *Conscience, Significant Others, and Rational Choice: Extending the Deterrence Model*, 1990, 24, 837-861; MATRAVERS, *Punishment and Political Theory*, Oxford, Hart Publishing, 1999.

detto approccio, il c.d. *end-to-end model* ⁽³⁹⁾, suggerisce che una delle speculazioni può meglio chiarire le cause iniziali della delinquenza, mentre un'altra potrebbe risultare più vicina ai fattori che «precipitano» l'inizio del comportamento criminale. Vale a dire che l'integrazione sequenziale specifica l'ordine temporale tra variabili causali in modo che le variabili dipendenti di certe teorie costituiscono le variabili indipendenti di altre. Comunque i tre modelli summenzionati possono essere con successo egualmente utilizzati per un'integrazione realizzata tanto a micro-livello, quanto a macro-livello, sia a livello incrociato (che consente un'integrazione di micro e macro teorie) ⁽⁴⁰⁾.

Un'ulteriore differenziazione metodologica viene fatta da Liska, Krohn e Messner ⁽⁴¹⁾ tra integrazione *conceptual* (concettuale) secondo cui i concetti di una teoria sembrano sovrapporsi con quelli di un'altra formulazione teorica e integrazione *propositional* (propositiva) che relaziona proposizioni specifiche di differenti teorie secondo una certa sequenza causale/esplicativa.

Comunque, indipendentemente dalla tripartizione proposta da Hirschi ⁽⁴²⁾ o dalla bipartizione di Liska, Krohn e Messner ⁽⁴³⁾ la letteratura criminologica è ricca di molteplici modelli teorici, con livelli diversi di complessità, che realizzano una integrazione, ad esempio, tra contributi biologici e psicosociali ⁽⁴⁴⁾, tra elementi delle teorie dell'anomia, dell'etichettamento e del controllo ⁽⁴⁵⁾, della deterrenza e dei legami sociali ⁽⁴⁶⁾, del con-

⁽³⁹⁾ HIRSCHI, *Separate and Unequal is Better*, in *Journal of Research in Crime and Delinquency*, 1979, 16, 34-38.

⁽⁴⁰⁾ MESSNER, KROHN, LISKA (a cura di), *Theoretical Integration in the Study of Deviance and Crime: Problems and Prospects*, State University of New York Press, 1989.

⁽⁴¹⁾ LISKA, KROHN, MESSNER, *Strategies and Requisites for Theoretical Integration in the Study of Crime and Deviance*, in MESSNER, KRHOHN, LISKA (a cura di), *Theoretical Integration in the Study of Crime and Deviance*, State University, New York, 1989, 1-19.

⁽⁴²⁾ HIRSCHI, *Separate and Unequal is Better*, in *Journal of Research in Crime and Delinquency*, 1979, 16, 34-38.

⁽⁴³⁾ LISKA, KROHN, MESSNER, *Strategies and Requisites for Theoretical Integration in the Study of Crime and Deviance*, in MESSNER, KRHOHN, LISKA (a cura di), *Theoretical Integration in the Study of Crime and Deviance*, State University, New York, 1989, 1-19.

⁽⁴⁴⁾ JEFFERY, *Crime Prevention through Environmental Design (revisited edition)*, Beverly Hills, 1977; GOVE, HUGHES, *A Theory of Mental Illness: An Attempted Integration of Biological, Psychological and Social Variables*, in MESSNER, KRHOHN, LISKA (a cura di), *Theoretical Integration in the Study of Crime and Deviance*, State University, New York, 1989, 61-76; WELLFORD, *Towards an Integrated Theory of Criminal Behavior*, in MESSNER, KRHOHN, LISKA (a cura di), *Theoretical Integration in the Study of Crime and Deviance*, State University, New York, 1989, 119-127.

⁽⁴⁵⁾ AULTMAN, WELLFORD, *Towards an Integrated Model of Delinquency Causation: An Empirical Analysis*, in *Sociology and Social Research*, 1979, 63.

⁽⁴⁶⁾ MINOR, *A Deterrence-Control Theory of Crime*, in MEIER (a cura di), *Theory in*

flitto e del controllo ⁽⁴⁷⁾, del marxismo, del controllo e dell'apprendimento ⁽⁴⁸⁾, del marxismo e del femminismo ⁽⁴⁹⁾, dell'etichettamento, dell'anomia e dell'apprendimento ⁽⁵⁰⁾. Un'analisi più dettagliata delle dinamiche interattive integrate può far rilevare come Pearson e Weiner ⁽⁵¹⁾ proponano una integrazione di concetti appartenenti a tutte le maggiori teorie operative a micro e macro-livello privilegiando, in particolare, quella dell'apprendimento sociale che, in tal modo, diventa il fulcro dell'interazione dei diversi moduli teorici; anche Akers ⁽⁵²⁾ suggerisce l'assorbimento dei concetti tipici delle teorie dei legami sociali, dell'etichettamento, del conflitto, dell'anomia e della deterrenza da parte di quelli dell'apprendimento sociale, mentre Krohn ⁽⁵³⁾, postulando un'integrazione a livello incrociato tra le teorie dell'apprendimento e dei legami sociali, realizza una connessione tra le caratteristiche strutturali di un *network* (cioè quell'insieme di soggetti agenti, individui o gruppi, uniti da rapporti di amicizia o di altro genere) e dei processi interattivi connessi; Thornberry ⁽⁵⁴⁾ a sua volta dà vita a una teoria interattiva basata su elementi della struttura sociale, dei legami sociali e dell'apprendimento e Kaplan ⁽⁵⁵⁾ infine si serve dei processi di autostima come variabile centrale che interconnette gli effetti dell'apprendimento, dei legami sociali, dell'etichettamento, dell'interazionismo simbolico, del controllo e della tensione.

L'approfondimento di modelli maggiormente complessi non può prescindere dallo schema teorico unitario proposto da Elliot, Ageton, Canter

Criminology, Sage, Beverly Hills, 1977, 117-138; WILLIAMS, HAWKINS, *The Meaning of Arrest for Wife Assault*, in *Criminology*, 1989, 27, 163-181.

⁽⁴⁷⁾ HAGAN, *Micro and Macro Structures of Delinquency Causation and a Power Control Theory of Gender and Delinquency* in MESSNER, KRHOHN, LISKA (a cura di), *Theoretical Integration in the Study of Crime and Deviance*, State University, New York, 1989, 213-227.

⁽⁴⁸⁾ COLVIN, PAULY, *A Critique of Criminology: Toward an Integrated Structural-Marxist Theory of Delinquency Production*, in *American Journal of Sociology*, 1983, 89, 513-551.

⁽⁴⁹⁾ MESSERSCHMIDT, *Capitalism, Patriarchy and Crime: Toward a Socialist Feminist Criminology*, Totowa, N.J., 1986.

⁽⁵⁰⁾ BRAITHWAITE, *Crime, Shame and Reintegration*, New York, Cambridge University Press, 1989.

⁽⁵¹⁾ PEARSON, WEINER, *Toward an Integration of Criminological Theories*, in *Journal of Criminal Law and Criminology*, 1985, 76, 116-150.

⁽⁵²⁾ AKERS, *Criminological Theories - Introduction and Evaluation*, Fitzroy Dearborn Publishers, Chicago, 1999.

⁽⁵³⁾ KROHN, *The Web of Conformity: A Network Approach to the Explanation of Delinquent Behavior*, in *Social Problems*, 1986, 33, 581-593.

⁽⁵⁴⁾ THORNBERRY, *Towards an Interactional Theory of Delinquency*, in *Criminology*, 1987, 25, 863-891; THORNBERRY, LIZOTTE, KROHN, FARNWORTH, JOON JANG, *Delinquent Peers Beliefs and Delinquent Behavior: A Longitudinal Test of Interactional Theory*, in *Criminology*, 1994, 32, 47-83.

⁽⁵⁵⁾ KAPLAN, *Self-attitudes and Deviant Behavior*, Pacific Palisades, 1994.

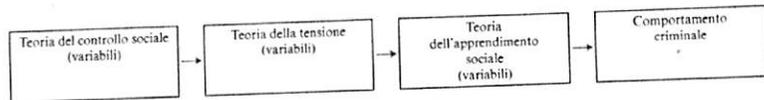


FIG. 1. End-to-end model (o integrazione sequenziale)

(56), successivamente utilizzato con successo in tema di delinquenza minorile e uso di sostanze stupefacenti (57), esemplificativo dell'end-to-end model (Fig. 1) dal momento che le variabili della teoria del controllo sociale aiutano a spiegare i gradi di attaccamento dell'individuo ai soggetti convenzionali (famiglia, ambiente, istituzioni), il suo coinvolgimento in attività socialmente accettabili, il suo vincolo con i valori e con i fini convenzionali della società globale, il suo credere nella validità delle regole morali e sociali. Ed ancora le variabili proprie della teoria della tensione, interagendo con le precedenti del controllo sociale, potranno rafforzare o indebolire gli iniziali legami. Ed infine, l'associazione con soggetti delinquenti o con soggetti convenzionali renderà più o meno probabile il coinvolgimento in comportamenti criminali (Fig. 2).

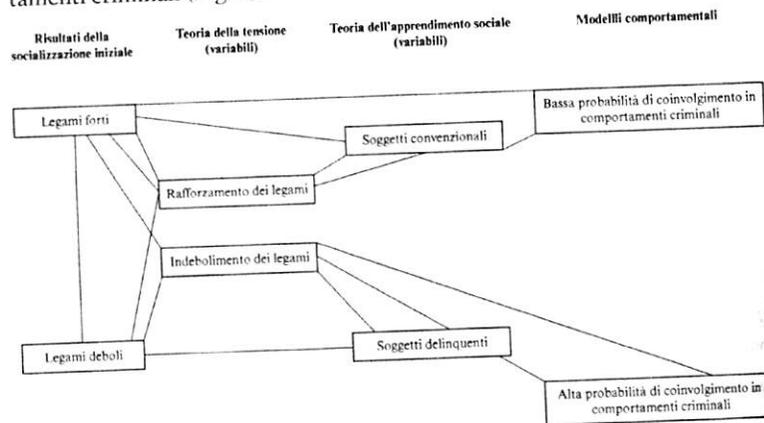


FIG. 2. Modello teorico integrato di Elliot, Ageton e Canter (1979)

Ed ancora il modello proposto da Colvin e Pauly (58), espressione del-

(56) ELLIOT, AGETON, CANTER, *An Integrated Theoretical Perspective on Delinquent Behavior*, in *Journal of Research in Crime and Delinquency*, 1979, 16, 3-27.

(57) ELLIOT, HUIZINGA, AGETON, *Explaining Delinquency and Drug Use*, Newbury Park, 1985.

(58) COLVIN, PAULY J., *A Critique of Criminology: Toward an Integrated Structural-Marxist Theory of Delinquency Production*, in *American Journal of Sociology*, 1983, 89, 513-551.

l'integrazione a livello incrociato (*cross-level*), amplia la visione micro-sociologica esplicativa avvalendosi della teoria strutturale-marxista e delle

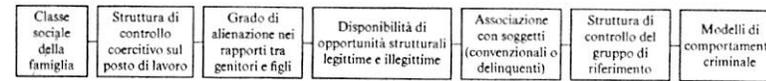


FIG. 3. Modello integrato struttural-marxista di Colvin e Pauly (1983)

componenti principali delle teorie del controllo sociale, delle opportunità differenziate e dell'apprendimento sociale (Fig. 3).

Un'ulteriore prospettiva causale integrata utilizza variabili macro-sociologiche (ad es. la struttura sociale comunitaria) e le usuali componenti socio-psicologiche, tenendo anche in debita considerazione lo stato di sviluppo raggiunto dall'individuo (59) che viene ad essere combinato con aspetti propri della teoria dell'ecologia sociale, delle teorie del controllo sociale, dell'apprendimento sociale, della tensione, dell'approccio biologico, della deterrenza e della scelta razionale. Il successivo diagramma di flusso illustra il ben articolato modello integrato (Fig. 4), modello che è anche uno dei po-

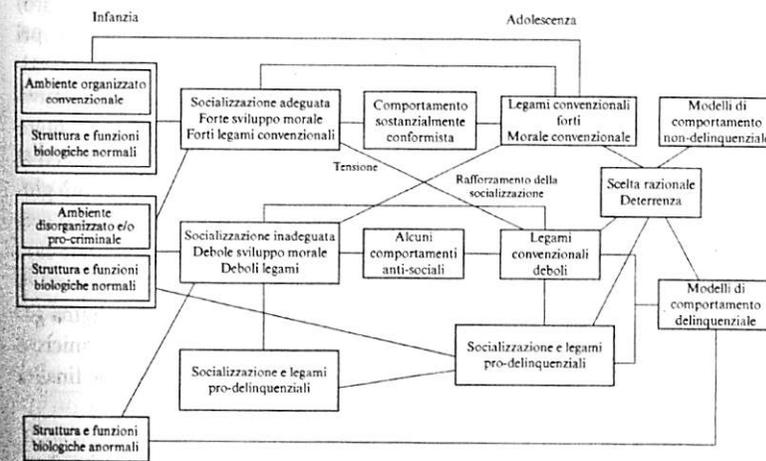


FIG. 4. Modello di sviluppo generale di Huizinga, Esbensen, Elliott (1988)

(59) HUIZINGA, ESBENSEN, ELLIOT, *The Denver Youth Survey: Project Overview, Project Report 1*, Boulder, 1988.

chi, insieme a quello di Tittle⁽⁶⁰⁾, ad abbracciare nella sua visione globale la componente della *rational choice* (scelta razionale) che, invece, costituisce attualmente un unico ed autonomo filone teorico, che avvicina sensibilmente il ricercatore criminologo allo studioso del diritto penale che per troppi anni hanno percorso «binari» paralleli, senza alcuna possibilità di incontro.

Un passo ulteriore raggiunto dalla ricerca integrata è costituito dall'ampliamento dell'ottica d'indagine in quanto il ricercatore non si limita ad individuare quali teorie, o moduli teorici di diversa origine, possano interagire scambievolmente nel favorire una condotta difforme, ma cerca anche di sottolineare il peso rivestito da certi elementi di portata soggettiva od oggettiva confluenti nell'interazione.

E così il modello teorico della *reintegrative shaming* (o vergogna differenziale) sviluppato da Braithwaite⁽⁶¹⁾ si avvale della teoria dell'opportunità, della subcultura, del controllo sociale, dell'apprendimento e dell'etichettamento che interagiscono tra loro rispetto ad un punto nodale rappresentato appunto dalla «vergogna differenziale» che sarà operativa in maniera differente a seconda di quale elemento teorico risulterà predominante e con quale contenuto (favorente o meno un comportamento osservante o criminale).

Ed ancora la formulazione del *control balance* (o controllo bilanciato) proposta da Tittle⁽⁶²⁾ si basa sull'integrazione di elementi essenziali propri delle associazioni differenziali, dell'anomia mertoniana, del conflitto marxista, del controllo sociale, dell'etichettamento, della deterrenza e delle attività routinarie rapportata al concetto cardine, in questo caso rappresentato dal controllo che ogni singolo individuo riesce ad esercitare sugli altri ed al controllo che gli altri esercitano su di lui, vale a dire al controllo o, più giustamente, al bilanciamento tra il controllo esercitato ed a quello subito così che la conformità (o la difformità in caso contrario) comportamentale sarà strettamente relazionata a detto bilanciamento ed alle influenze che su di esso possono praticare i modelli teorici integrati. Anche il paradigma generale proposto da Vila⁽⁶³⁾ si avvale dell'integrazione di correlati di micro e macro portata che vengono ad interagire con la ricerca di specifiche finalità

⁽⁶⁰⁾ TITTLE, *Control Balance: Toward a General Theory of Deviance*, Westview Press, Boulder, 1995.

⁽⁶¹⁾ BRAITHWAITE, *Crime, Shame and Reintegration*, New York, Cambridge University Press, 1989.

⁽⁶²⁾ TITTLE, *Control Balance: Toward a General Theory of Deviance*, Westview Press, Boulder, 1995.

⁽⁶³⁾ VILA, *A General Paradigm for Understanding Criminal Behavior: Extending Evolutionary Ecological Theory*, in *Criminology*, 1994, 32, 3, 311-360.

individuali o «materiali» (criminalità patrimoniale), o «edonistiche» (criminalità a sfondo sessuale ed uso di sostanze stupefacenti), o «economiche» (criminalità economica), o «politiche» (criminalità a sfondo politico) raggiungibili (o meno) con il contributo (o meno) dell'interazione ecologico-personologica evolutiva. Diverso è l'approccio proposto da Bernard e Snipes⁽⁶⁴⁾ che, pur favorevoli all'integrazione teorica, tanto è vero che sottolineano la necessaria complementarità degli aspetti personologici con quelli socio-culturali, suggeriscono, comunque, l'abbandono di sterili speculazioni a favore della sperimentazione delle singole variabili, dipendenti ed indipendenti, proprie delle specifiche teorie coinvolte e di misurare quanto siano relazionabili con il comportamento criminale. Ovviamente i dati da validare saranno diversi in quanto l'approccio individualistico non potrà essere testato con dati aggregati e quello socio-strutturale con dati individuali comunque la risultante integrazione teorica, pur basata su differenze individuali e processi strutturali, non risulterà mai contraddittoria dal momento che i risultati saranno pur sempre relazionati a differenti elementi modulari.

Anche se si potrebbe sostenere che la ricerca criminologica focalizzandosi sulle variabili piuttosto che sulle teorie finirebbe col «precipitare» in una visione ateoretica, va, invece, sottolineato che questo approccio pratico dove la teoria riveste il suo specifico ruolo, permetterà alla criminologia di accrescere il suo potere esplicativo suggerendo, nel contempo, una politica criminale maggiormente idonea al controllo della criminalità ed al contenimento della sua incidenza⁽⁶⁵⁾.

L'intuizione dei teorici integrati dell'adeguato peso da attribuire anche alla *rational choice* in una visione multimodulare trova la sua giusta attuazione nella prospettiva teorica della scelta razionale del comportamento criminale⁽⁶⁶⁾ nelle sue molteplici sfaccettature⁽⁶⁷⁾, prospettiva che s'inserisce nella teoria del c.d. «approccio economico al diritto» sviluppatosi negli Stati Uniti alla fine degli anni '60 intorno alla tesi centrale secondo la quale molte delle dottrine e delle istituzioni del sistema giuridico sono meglio compren-

⁽⁶⁴⁾ BERNARD, SNIPES, *Theoretical Integration in Criminology*, in TONRY (a cura di), *Crime and Justice: A Review of Research*, 1996, vol. 20, 301-348.

⁽⁶⁵⁾ FINDLAY, *The Globalisation of Crime*, Cambridge Univ. Press, 1999; BARAK, *Integrative Theories*, in LEVINSON (a cura di), *Encyclopedia of Crime and Punishment*, Sage, 2002, 904-908.

⁽⁶⁶⁾ CORNISH, CLARKE (a cura di), *The Reasoning Criminal Rational Choice Perspective on Offending*, New York, 1986; CLARKE, FELSON (a cura di), *Routine Activity and Rational Choice. Advances in Criminological Theory*, 5, New Brunswick, 1993.

⁽⁶⁷⁾ AKERS, *Criminological Theories - Introduction and Evaluation*, Fitzroy Dearborn Publishers, Chicago, 1999.

sibili se considerate come sforzi per favorire l'efficiente allocazione delle risorse, fino ad arrivare all'interpretazione più radicale dell'applicazione dei principi dell'economia del benessere al diritto, alle decisioni del legislatore o del giudice. Accanto al settore più tradizionale che collega il diritto all'economia, tale metodo di analisi si rivolge, accanto alle aree centrali del diritto, anche alla spiegazione del comportamento criminale nel quadro del complessivo sistema del *crime control* (68). In tal modo nel campo penale-criminologico i modelli economici applicati alla chiarificazione del comportamento criminale postulano che gli individui, inclusi i potenziali criminali, si comportino «razionalmente», nel senso che agiscono in modo calcolato a massimizzare il loro benessere economico. In altri termini una persona commette un reato quando l'utilità che si aspetta di raggiungere con la sua azione criminosa supera quella che potrebbe ricavare allocando, in altre attività, tempo e risorse (69). Tutto questo sta a significare che l'individuo sceglie di diventare un criminale quando l'utilità attesa dalla propria attività è maggiore di quella derivante da una attività lecita, dedotti i costi sostenuti per intraprenderla e cioè la probabilità di essere arrestato e di essere condannato, la severità della pena e altre variabili, quali i profitti provenienti da attività legali ed illegali, variabili ambientali e componenti legate all'inclinazione a compiere azioni criminali, tutto in un'ottica di *cost-benefit-analysis* (71).

In effetti anche il paradigma della scelta razionale, come spiegazione di qualsiasi comportamento umano (ovviamente anche del comportamento criminale) diretto alla ricerca del piacere o al calcolo del profitto, attinge ad una varietà di fonti teoriche differenti combinando insieme elementi della scuola classica, la teoria dell'apprendimento di matrice psicologica (i rinforzi), la psicologia cognitiva, la teoria micro-economica e, qualche volta, anche la neurobiologia e da questa interrelazione scientifica si arriva a «generare» un'elegante equazione delle nostre scelte comportamentali relazionate sia alle nostre intuizioni sia alla nostra logica intellettuale (72).

(68) STENSON, SULLIVAN (a cura di), *Crime, Risk and Justice. The Politics of Crime Control in Liberal Democracies*, Willan Publishing, 2001.

(69) BECKER, *Crime and Punishment: an Economic Approach*, in *Journal of Political Economy*, 1968, 76, 169-217; BECKER, *The Economic Approach to Human Behavior*, Chicago, 1976.

(70) BENTHAM, *An Introduction to the Principles of Morals and Legislation*, London, 1789.

(71) WELSH, FARRINGTON, SHERMAN, *Cost and Benefits of Preventing Crime*, Westview, 2001.

(72) KLOFAS, SROJKOVIC (a cura di), *Crime and Justice in the Year 2010*, Wadsworth Publishing Company, Belmont, 1995.

Partendo dunque dal modello di attività criminale concepito da Becker a livello piuttosto embrionale, o dalla sua riformulazione (73), o dalle sue varianti (74), la teoria economica implicante un'analisi ed una valutazione ponderate, soprattutto da parte dei potenziali criminali, del modulo costi-benefici (75), evidenzia e sottolinea l'utilità di strumenti di controllo decisamente efficaci ed operativi in modo che il costo eccessivo dell'azione e del rischio connesso possa scoraggiare l'attuazione di comportamenti criminali (76). In tal modo i modelli matematici, propri delle indagini econometriche, sono stati utilizzati per valutare non solo le scelte criminali e i tipi di reato in generale (77), ma anche, in particolare, quelli a contenuto patrimoniale, la criminalità organizzata e quella economica, l'utenza e lo spaccio di sostanze stupefacenti e l'uso di alcool, i conflitti inter-personali e l'omicidio, la violenza sessuale, la violenza in famiglia, l'evasione fiscale, la corruzione, i reati senza vittima, la violenza connessa all'uso delle armi e le problematiche relative alla pena di morte, all'impatto sul reato prodotto dalla legalizzazione dell'aborto ed alla politica del *sentencing* (78).

La prospettiva della scelta razionale non si è limitata al solo terreno etziologico, ma ha trovato, sin dagli anni '80, fondamentale e primaria applicazione anche nel campo della prevenzione «situazionale» della criminalità (79), finalizzata a «bloccare» (80) le opportunità criminali per mezzo di cambiamenti ambientali (81), in questo coadiuvata da un certo numero di approcci che, pur sviluppatasi indipendentemente — come la prevenzione del

(73) EHRLICH, *Participation in Illegitimate Activities: A Theoretical and Empirical Investigation*, in *Journal of Political Economy*, 1973, 81, 521-565.

(74) BLOCK, HEINEKE, *A Labor Theoretic Analysis of the Criminal Choice*, in *American Economic Review*, 1975, 65, 314-325; BLOCK, LIND, *An Economic Analysis of Crime Punishable by Imprisonment*, in *Journal of Legal Studies*, 1975, 4, 479-502; WITTE, *Estimating the Economic Model of Crime with Individual Data*, in *The Quarterly Journal of Economics*, 1980, 94, 57-84.

(75) HELLMAN, *The Economics of Crime*, New York, 1980.

(76) ENDE, AASNESS, SKJERPENT, *Economics of Crime. Deterrence and the Rational Offender*, North Holland, Amsterdam, 1994.

(77) GRAY (a cura di), *The Costs of Crime*, Sage, 1979.

(78) LEVITT, MILES (a cura di), *Economics of Criminal Law*, Elgar Reference Collection, Cheltenham, 2008.

(79) HEAL, LAYCOCK (a cura di), *Situational Crime Prevention: from Theory into Practice*, Home Office Research and Planning Unit, London, 1986; CLARKE (a cura di), *Crime Prevention Studies*, vol. 1, Criminal Justice Press, Monsey, New York, 1993; CLARKE (a cura di), *Crime Prevention Studies*, vol. 5, Criminal Justice Press, Monsey, New York, 1994; HOMEL (a cura di), *The Politics and Practice of Situational Crime Prevention*, Criminal Justice Press, Monsey, New York, 1996.

(80) MAYHEW, CLARKE, HOUGH, STURMAN, *Crime as Opportunity*, Home Office Research Study, n. 76, London, 1976.

(81) CLARKE, «Situational Crime Prevention: Theory and Practice», in *British Journal of Criminology*, 1980, 20, 136-147.

reato attraverso l'architettura ambientale di Jeffery⁽⁸²⁾, lo spazio difendibile di Newman⁽⁸³⁾, l'analisi strategica di Cusson⁽⁸⁴⁾, la *routine activity* di Felson⁽⁸⁵⁾, la politica *problem oriented* di Goldstein⁽⁸⁶⁾, di Knuttson⁽⁸⁷⁾ e di Knuttson e Clarke⁽⁸⁸⁾, la criminologia ambientale con le sue variazioni spaziali e temporali nei modelli criminali dei Brantingham⁽⁸⁹⁾ e di Smith e Cornish⁽⁹⁰⁾ e gli studi sui diversi stili di vita ed i relativi differenti rischi di vittimizzazione di Fattah⁽⁹¹⁾ – hanno dedicato una considerevole attenzione alla prevenzione situazionale senza comunque arrivare ad una specifica formulazione teoretica.

Gli attuali rappresentanti della *rational choice* non solo hanno voluto identificarne le premesse teoriche essenziali, il suo significato filosofico e, in alcuni casi, le relative implicazioni politiche o morali⁽⁹²⁾, ma hanno anche cercato di integrare le variabili situazionali con quelle delle teorie criminologiche tradizionali focalizzandosi sul concetto di «struttura delle opportunità criminali» in base alla compatibilità dei rispettivi presupposti fondamentali. In tal modo lo schema teorico unitario viene, ancora una volta, salvaguardato, realizzando non solo un'integrazione tra la scelta razionale del comportamento criminale e le variabili delle teorie del controllo sociale⁽⁹³⁾, dell'apprendimento sociale⁽⁹⁴⁾, della sottocultura, con particolare riferi-

⁽⁸²⁾ JEFFERY, *Crime Prevention through Environmental Design*, Beverly Hills, 1971.

⁽⁸³⁾ NEWMAN, *Defensible Space: Crime Prevention through Urban Design*, New York, 1972.

⁽⁸⁴⁾ CUSSON, *L'analyse stratégique et quelques développements récente en criminologie*, in *Criminologie*, 1986, 19, 51-72.

⁽⁸⁵⁾ FELSON, *Linking Criminal Choices, Routine Activities, Information Control and Criminal Outcomes*, in CORNISH, CLARKE (a cura di), *The Reasoning Criminal*, New York, 1986, 119-128; FELSON, *Crime and Everyday Life*, Thousand Oaks, 1994.

⁽⁸⁶⁾ GOLDSTEIN, *Problem-Oriented Policing*, New York, Mc Graw-Hill, 1990.

⁽⁸⁷⁾ KNUTTSON, *Problem-Oriented Policing: from Innovation to Mainstream*, Criminal Justice Press, Monsey, New York, 200.

⁽⁸⁸⁾ KNUTTSON, CLARKE (a cura di), *Putting Theory to Work*, Willan Publishing, 2006.

⁽⁸⁹⁾ BRANTINGHAM, BRANTINGHAM, *Environmental Criminology*, 2^a ed., Prospect Heights, 1991.

⁽⁹⁰⁾ SMITH, CORNISH (a cura di), *Theory for Practice in Situational Crime Prevention*, Willan Publishing, 2003.

⁽⁹¹⁾ FATTAH, *The Rational Choice/Opportunity Perspective as a Vehicle for Integrating Criminological and Victimological Theories*, in CLARKE, FELSON (a cura di), *Routine Activity and Rational Choice. Advances in Criminological Theory*, 5, New Brunswick, 1993, 225-258.

⁽⁹²⁾ NEWMAN, CLARKE, SHOHAM (a cura di), *Rational Choice and Situational Crime Prevention*, Aldershot, 1997.

⁽⁹³⁾ HIRSCHI, *On the Compatibility of Rational Choice and Social Control Theories of Crime*, in CORNISH, CLARKE (a cura di), *The Reasoning Criminal. Rational Choice Perspective on Offending*, New York, Springer-Verlag, 1986, 105-116.

⁽⁹⁴⁾ HARDING, *Gun Use in Crime, Rational Choice and Social Learning Theory*, in CLARKE, FELSON (a cura di), *Routine Activity and Rational Choice*, in *Advances in Criminological Theory*, 5, New Brunswick, 1993, 85-102.

mento al sequestro⁽⁹⁵⁾ e all'abuso sessuale sui minori⁽⁹⁶⁾ ma permettendo, addirittura, di raggiungere, partendo dall'integrazione delle prospettive della scelta razionale e delle opportunità, un'integrazione delle teorie criminologiche con quelle vittimologiche⁽⁹⁷⁾.

Tutto questo complesso e problematico panorama teoretico unitario, che giustamente oggi costituisce l'aspetto più attuale della ricerca criminologica (come brillantemente rileva anche Barak, in un suo *draft* ancora inedito in tema di *Integrative Theories, Integrating Criminologies*), in quanto riesce a riunire la prospettiva teoretica integrata e quella della scelta razionale del comportamento criminale focalizzate ed indirizzate entrambe alla causalità⁽⁹⁸⁾, causalità che rimane pur sempre il fulcro di qualsiasi «impresa» criminologica, impresa che giustamente rappresenta il futuro della criminologia e, al contempo, la criminologia del futuro. È ovvio che tale scenario risulterebbe del tutto sterile e inutile se non se ne ricavasse un insegnamento da tenere costantemente a mente⁽⁹⁹⁾ e cioè che il fine ultimo della ricerca criminologica non è costituito da un «comprendere» in astratto, ma piuttosto da un comprendere che possa aiutare a «controllare» una varietà di comportamenti profondamente lesivi degli individui che li subiscono, della società in generale e, nello stesso tempo, degli stessi perpetratori.

ZUSAMMENFASSUNG

Die Arbeit befasst sich mit den aktuellen Tendenzen der Kriminalwissenschaften im Bereich der Feststellung der Kausalität, insbesondere mit jenen, die sich, wie etwa die für die ökonomische Analyse des Rechts verwendeten ökonomischen Modelle, durch einen interdisziplinären Ansatz auszeichnen. Während eine einseitige wissenschaftliche Betrachtung der Dinge (ob aus biologischer, psychologischer oder soziologischer Sicht) auch immer nur ein entsprechend einseitiges Ergebnis zulässt, verspricht eine interdisziplinäre

⁽⁹⁵⁾ MARONGIU, CLARKE, *Ransom Kidnapping in Sardinia*, in CLARKE, FELSON (a cura di), *Routine Activity and Rational Choice*, in *Advances in Criminological Theory*, 5, New Brunswick, 1993, 179-199.

⁽⁹⁶⁾ WORTLEY, SMALLBONE (a cura di), *Situational Prevention of Child Sexual Abuse*, Criminal Justice Press, Monsey New York, 2006.

⁽⁹⁷⁾ FATTAH, *The Rational Choice/Opportunity Perspective as a Vehicle for Integrating Criminological and Victimological Theories*, in CLARKE, FELSON (a cura di), *Routine Activity and Rational Choice. Advances in Criminological Theory*, 5, New Brunswick, 1993, 225-258.

⁽⁹⁸⁾ HENRY, MILOVANOVIC, *Constitutive Criminology. Beyond Postmodernism*, London, 1996.

⁽⁹⁹⁾ NELKEN, *The Future of Criminology*, Sage, London, 1994.

Methode von vornherein aufgrund der Einbeziehung der Erkenntnisse aus verschiedensten Wissensgebieten eine ganzheitliche Erfassung eines Forschungsgegenstandes wie es etwa im konkreten Fall jene des kriminellen Verhaltens einer Person ist. Aus Sicht des interdisziplinären Kriteriums des rational choice, das auf einem Kosten-Nutzen-Modell aufbaut, fällt etwa ein potentieller Straftäter seine Entscheidungen auf der Grundlage von rationalen Kosten-Nutzen-Überlegungen: Ist der Vorteil, der für ihn aus einer Straftat entstehen könnte, größer als jener, den er sich von einem legalen Verhalten erwarten könnte, und das, nachdem die für die Umsetzung notwendigen „Kosten“ in Abzug gebracht worden sind, wie etwa das Risiko verhaftet oder sogar verurteilt zu werden, so wird er die Begehung der Straftat eher in Erwägung ziehen. In der Arbeit wird schließlich nicht nur auf die kausalen, sondern auch auf die präventiven Aspekte der untersuchten Modelle eingegangen.

RÉSUMÉ

Ce travail se propose de mettre en évidence les tendances actuelles de la recherche criminologique centrée sur l'approche interdisciplinaire/intégrée et sur le choix rationnel, expressions d'interrelations théorétiques et utilisation des modèles économétriques typiques de l'approche économique au droit «visant à une meilleure interprétation de la causalité criminelle. Il est évident que les différentes perspectives scientifiques unilatérales (biologiques, ou psychologiques, ou sociologiques) n'ont pas manqué de produire une masse de connaissances, mais seulement et exclusivement dans une vision monolithique-; en revanche, la recherche interdisciplinaire, qui a recours à l'intégration des diverses disciplines comportementales ou de modèles causals intégrés réunissant différentes théories ou de modules théorétiques, pourrait convenir beaucoup mieux au comportement criminel. Le paradigme du choix rationnel – lui aussi exemple d'intégration théorétique – qui utilise le module coûts-bénéfices, postule que le criminel potentiel se comporte «rationnellement» en choisissant un comportement criminel lorsque le profit qu'il escompte retirer de son activité est supérieur à celui dérivant d'une activité licite, abstraction faite des coûts exposés pour l'entreprendre, à savoir la probabilité d'être arrêté, d'être condamné et d'être institutionnalisé. Les modèles analysés sont clairement orientés non seulement sur l'aspect étiologique, mais aussi sur celui de la prévention et du traitement, toujours afin de «réduire» le phénomène criminel en des termes socialement acceptables.

ELIO LO MONTE

prof. ass. di diritto penale nell'Università di Salerno

UNO SGUARDO SULLO SCHEMA DI LEGGE DELEGA PER LA RIFORMA DEI REATI IN MATERIA DI AMBIENTE: NUOVI «ORCHESTRALI» PER VECCHI «SPARTITI»

SOMMARIO: 1. La situazione antecedente lo Schema di legge delega. - 2. Le linee guida della riforma. - 3. Gli (esigui) aspetti positivi: l'accorpamento delle fattispecie. - 3.1. La collocazione sistematica di tipo codicistico. - 4. Le (rilevanti) inadeguatezze: il concetto di ambiente. - 4.1. L'indeterminatezza delle fattispecie incriminatrici. - 4.2. Il problematico accertamento del nesso causale. - 4.3. Segue: l'ampliamento della discrezionalità giudiziale. - 4.3.1. L'abolizione dei valori-limite. - 4.4. Il rigorismo sanzionatorio in funzione di mera deterrenza. - 4.5. La riproposizione di un vecchio binomio: simbolicità/ineffettività. - 5. Per una razionalizzazione delle strategie a tutela dell'ambiente: l'intervento multi-agenziale e multidisciplinare. - 5.1. Il ruolo delle Agenzie di controllo. - 5.2. La tipizzazione delle fattispecie incriminatrici.

1. – Il grave problema dell'inquinamento ambientale ha spinto il legislatore – dopo decenni di colpevole disinteresse – a continui interventi nella speranza di porre un argine ai crescenti guasti arrecati all'ambiente e, dunque, alla qualità della vita dei consociati.

Soltanto alla fine degli anni '80, in seguito ad una diffusa presa di coscienza sul diverso modo di percepire i problemi posti dall'inquinamento, la questione ambiente ha ricevuto le attenzioni del legislatore ed ha finito per caratterizzare qualunque politica di sviluppo tesa al miglioramento delle condizioni esistenziali, quale obiettivo fondamentale della società post-industriale, sulla base dell'acquisizione del rapporto molto stretto di interdipendenza tra ambiente e qualità della vita ⁽¹⁾. Così, all'atteggiamento di completa indifferenza ha fatto seguito, da parte del legislatore di fine secolo, una frenetica promulgazione di disposizioni, con il risultato di dare origine ad un complesso legislativo – vero e proprio «inquinamento da norme» ⁽²⁾ – pletorico, disomogeneo e di difficile decifrazione. Ne è scaturito

⁽¹⁾ Per un inquadramento della locuzione «qualità della vita», da ultimo, cfr. LEOCI, *Impresa, ambiente e qualità della vita: i bilanci di sostenibilità*, Bari, 2007, 26 ss.; sul rapporto tra sviluppo sostenibile e tutela dell'ambiente che si ripercuote sulla qualità della vita di relazione, recentemente, cfr. VIOLANTE, *Le due «formule magiche» della promozione dello sviluppo sostenibile e della protezione dell'ambiente*, in AA.VV., *Urbanistica contrattata e tutela dell'ambiente*, a cura di BARBIERA, Bari, 2007, 133 ss.

⁽²⁾ Cfr. AMIRANTE, *Premessa a AA.VV., Diritto ambientale e Costituzione. Esperienze europee*, a cura dello stesso Autore, Milano, 2000, 9; sulla normativa scoordinata ed esuberante, dispiegata da un legislatore «improvvidamente prolifico, per non dire incontenente» a salvaguardia di interessi *latu sensu* ambientali, si soffermava in passato, BAJNO, *Problemi attuali del diritto penale ambientale*, in questa *Rivista*, 1988, 448. Le cose, ad onor del vero, non sono mi-